

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Inserzioni

Circulari, ringraziamenti, annunci mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 80. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi reclamate a seconda del numero delle inserzioni. Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Prefettura, N. 6 —

L'assassinio dell'ing. Toffoletti davanti alla nostra Corte d'Assise

Le arringhe - La Parte Civile - Il Procuratore Generale - I difensori

(Segue udienza ant. del 19)

Il prof. Antonini, a domanda del Pubblico Ministero, risponde che la responsabilità dell'accusato Forniz, in base all'art. 47 del Codice Penale, la ritiene grandemente attenuata.

Seguono varie interrogazioni del Presidente e degli avvocati al perito, che risponde esaurientemente.

A domanda dell'avv. Billia, il prof. Antonini risponde che l'azione di chi ha concorso nella spinta al delitto si è svolta in individui che questa idea aveva già avuta suggestione dall'ambiente o di altri coefficienti.

L'arringa della Parte Civile

Licenziato il Perito Antonini, il Presidente dà la parola all'avv. Levi, rappresentante la Parte Civile, il quale esordisce dicendo che la vedova dell'ing. Antonio Toffoletti ha voluto esser rappresentata in quest'aula non per odio ai vivi, ma per affetto ad un morto e ad un tenero pargoletto che venne al mondo senza aver ricevuto il bacio del padre suo.

Ha voluto poter dire un giorno a suo figlio che anche all'Assise la figura immacolata di suo padre fu rispettata. È immacolata veramente esce la figura dell'ing. Toffoletti da questa causa, perché nulla è venuto a dimostrarsi che egli fosse avversario alla causa degli operai.

Eppure contro di lui si scagliarono gli scopoteranti! Perché? Perché non invece contro il sig. De Finetti che fu chiamato la bestia nera dello Stabilimento Anaman?

È naturale. Il De Finetti viene a Pordenone di rado, mentre l'ing. Toffoletti vi risiede in permanenza.

Ritorna la storia dei precedenti al giorno 22 aprile, ricorda che Missana e Pitton incominciarono ad ordire la trama della vendetta, ricorda che Santin invitava Forniz per quella data strada onde usare violenza all'ingegnere, e ricorda infine che Santin era armato di rivoltella.

Queste torbide coscienze si trovano fatalmente riunite nella Sala Toffolon nella mattina del 22 aprile.

Qui l'avv. Levi ricostruisce la scena del proposito stabilito di uccidere l'ingegnere.

Afferma che non bastava il solo Meneghel a compiere il delitto, poteva tramargli la mano o fallirgli l'occhio ed allora si stabilisce di dargli un compagno, ed è il Meneghel che s'incarica di ricercare il Forniz.

Non dunque reato di folla inviperita, ma reato freddamente studiato in una stanza, da questo pocho anime tuchonite.

L'oratore quindi viene a stabilire la responsabilità dei singoli accusati, e afferma anzitutto che — qualunque ripugni alla mente umana il crederlo — quello che Forniz o Meneghel narrarono al Giudice istruttore, risponde assolutamente al vero.

Costoro, accusando gli altri di averli spinti a commettere il delitto, avranno diminuita la loro responsabilità?

No, non l'attenuano, anzi vengono a riconoscere di aver ucciso per mandato di altri e quindi con premeditazione.

Aggravano inoltre la loro responsabilità perché hanno ucciso per mandato e con compenso di danaro!

L'avv. Levi allora forma stringente e sorvola con cui è solito a parlare, esamina le confessioni di Forniz o Meneghel rilevando che risponde a verità quando essi affermano che le rivoltelle erano del Meneghel o del Santin, e verità quando dicono che Santin lo ha caricato, a verità quando dicono che ebbero 5 lire a testa da Pitton.

E siccome quest'ultimo si è reso uccel di bosco, è subito spiegato il perché si tolga dagli omeri di Missana tutto quello che si può caricare a Pitton.

Ma in molte contraddizioni sono caduti gli accusati all'udienza, perché Missana in istruttoria fu incolpato e al dibattimento si mantenne ambiguo.

Rileva il sistema di difesa del Santin, il quale mentre quattro individui gli ricordano, affermando, che nell'egli prese parte a tutto, nega recisamente.

La forza della verità però s'impone e Santin deve riconoscere che fuori della Sala, in Piazza XX Settembre, gli furono consegnate 10 lire perché le passasse al Meneghel ed al Forniz quale prezzo del sangue che andava a sacrificarsi.

Egli cerca di giustificarsi coll'alibi dicendo che durante la riunione in Sala Toffolon si trovava nell'osteria Moro in Borgo Meduna con Pitton e Civran.

Ma dell'alibi una pole può dar la prova ed infatti nei successivi interrogatori dovette cambiar sistema, ricorrendo all'asserzione che egli in quel giorno era ubriacato!

È mezzo giorno; l'avv. Levi sospende la sua arringa e l'udienza viene rinviata alle 11.

Udienza pomeridiana

Alle 2 1/2 l'udienza si riapre e l'avvocato Levi

riprende la sua arringa, riassumendo brevemente quanto espose nell'udienza antimeridiana, vale a dire la constatazione che il delitto non fu la conseguenza di una improvvisa esplosione, ma il risultato di un proposito delittuoso.

Passa quindi ad esaminare la posizione degli accusati Missana e Civran. Il primo dice che quando nella sala Toffolon si caricavano le armi egli si trovava in fondo alla sala senza vedere che cosa si facesse.

L'oratore scaglia quest'asserzione tanto più che per forza delle cose, Missana e Civran sono costretti a rammentare di aver aperto l'armadio per togliere la rivoltella del Pitton.

Continuando, l'avvocato Levi afferma che essi hanno veduto a caricare le armi, hanno sentito gli ordini che dava il Santin, hanno assistito alle prove delle rivoltelle, hanno veduto tutto questo... e non obero una parola sola che vallesse a separare la loro responsabilità da quella degli altri, anzi sono usciti dalla Sala tutti assieme.

Ricorda che nell'8 Aprile il Missana prelevò 250 lire dal libretto postale della Lega e le tenne seco, tanto è vero che al Forniz mostrò i cinque biglietti da 50 lire, dicendogli che erano per lui si avesse ucciso l'ing. Toffoletti.

Il Missana per salvarsi, architetta il colloquio del Forniz colla moglie del Basotto e la famosa frase del Forniz stesso: « se loro hanno i denari noi abbiamo le rivoltelle » per poter far credere che già esisteva nel Forniz il proposito di compiere il delitto.

Passando al Civran sostiene con sottili argomentazioni la sua partecipazione al delitto, ricordando fra l'altro che esso, unitamente al Missana, onde accertarsi se i due mandanti eseguivano l'incarico, si recò nell'osteria Ortis ove bevete del vino assieme ai due assassini, pochi istanti prima che il delitto si compisse.

Ricostruisce coi suoi più reattivi particolari, la terribile scena dell'aggressione, rilevando che qualunque caduto, gli aggressori spararono quei

due o tre ultimi terribili, brutali colpi, che ne provocarono la morte!

Ricorda che quando fu chiesto al povero Toffoletti se voleva sporgere denuncia contro gli assassini rispose: « non mi so decidere »!

Queste parole bastano a delimitare la figura dell'uomo e ad insegnare a tutti i lavoratori che non vi deve esser odio fra il ricco ed il povero, ma un vero affetto, la vera fratellanza!

La requisitoria del P. M.

Ha la parola il Sostituto Procuratore cav. Randi il quale le ha premessa: per non dimenticarvi — dice — volgate anzitutto, o signori Giurati, ritenere costoro colpevoli di porto d'armi senza la prescritta licenza.

Entra quindi nell'esame della causa, constatando che la mirabile arringa della Parte Civile ha chiarito tutte le circostanze che stanno attorno a questa causa.

Pur egli deve parlare e prendo le mosse dall'istante in cui l'ing. Toffoletti uscì dal Marconi dallo Stabilimento Anaman.

Forniz e Meneghel stando sulla via delle Rulovole, aspettano l'ingegnere; lo aspettano tanto che a quattro passi di distanza gli sparano addosso contemporaneamente.

Ma anche se uno solo avesse sparato, la loro colpevolezza non sarebbe minore.

Su quel caduto, colpito alla schiena ed al ventre, che cerca in un supremo sforzo di rialzarsi, Meneghel spara l'ultimo colpo vigliacco.

L'ingegnere vien portato all'Ospedale... e due giorni dopo muore!

Parava che sulle cause di questa morte non vi potesse essere discussione, appreso la difesa, come sempre avviene quando ha una causa disperata da tutelare, cercò di stabilire se nel corpo dell'ingegnere vi erano degli elementi, oppure materie fecali, ha insomma cercato di trovare la concausa.

Ma allora — esclama il Procuratore Generale — in tutte le morti a questo mondo noi possiamo trovare la concausa.

Esclusa dunque questa possibilità, il Pubb. Min dichiara che non rifarà la storia dello sciopero; rileva soltanto che gli operai si erano eccitati perché — secondo essi — l'ingegnere Toffoletti era la causa del loro malessere.

Ricorda che quel Santin che tentò l'alibi, quel Santin che non ricorda più nulla di quanto accadde il 22 aprile, invitò pochi giorni prima del delitto il Forniz per la strada della Vallone coll'idea di aspettare l'ingegnere Toffoletti « per dargli quattro croste ».

Passando al Missana, che l'oratore ironicamente chiama l'onesto Missana, rileva che nessuno ha potuto smentire la circostanza dei 5 biglietti da 50 lire da lui tenuti in tasca e offerti al Forniz perché s'incaricò di ammazzare l'ingegnere Toffoletti.

È vero che Forniz risponde « ammazzalo tu », ma allora Missana pensa di trovarvi un compagno nella persona del vagabondo Meneghel.

L'oratore ricostruisce la riunione avvenuta alla sede Toffolon dove Missana ripeté a Meneghel la proposta dell'uccisione. E Meneghel scendo le scale e va a chiamare il Forniz il quale si trovava alla Cooperativa e poco dopo viene.

Ma occorrono le armi ed allora Santin manda Civran a prendere la rivoltella. Nella sala si trovano dunque: Santin, Forniz, Missana, Civran, Meneghel e Pitton.

Santin manda a prendere le cartucce

— Sì, — continuò Nerter — tu anni tua moglie; ma sarai tu capace di poter vivere senza di lei?

— Vivere senza di lei? Impossibile, impossibile — singhiozzava Diodoro — tu sei pazzo, impossibile.

— Sì dice sempre così. Ma l'impossibile di oggi è il possibile di domani. Così, che conti di fare?

— Ma, cercarla, trovarla, uccider lei o il suo complice, e me dopo.

— È una cosa che non mi pare punto seducente, né come idea né come esecuzione, il prima di tutto, in non ne hai il diritto.

— Non ne ho il diritto?

— E Diodoro sussultò, strinse i pugni, rabbioso.

Non ne ho il diritto? Come! Io non dovrei avere il diritto di uccidere mia moglie legittima che m'inganna e mi miserabile che mi ha derubato della felicità?

— Taci — gridò Nerter. — Tu non ne hai il diritto perché il possesso dei diritti implicherebbe l'obbligo dei doveri, e l'individuo non ha diritti né doveri, ma soltanto bisogni. Vediamo:

e per tema che Civran si ritardi a portargli l'arma manda Forniz a sollecitarlo.

Passa ad esaminare la responsabilità del Missana il quale si scusa dicendo che egli stava in fondo alla sala e nulla vide, mentre il Civran lo smentisce recisamente ricordandogli che era assieme agli altri e che vide tutto quello che si fece nella sala.

L'oratore, a questo punto, ricorda che Missana — a sua domanda — dichiarò che erede che le prove delle armi, i propositi espressi ecc., fossero stati fatti per ischerzo!

— Ah! per ischerzo! — esclama l'oratore — era dunque scherzo l'offerta di 250 lire fatta al Forniz col preciso incarico di ammazzare il Toffoletti, accompagnata dalle parole: « questa sono per te se ucciderai l'ingegnere »?

Il P. M. domanda a questo punto domanda 5 minuti di riposo che sono accordati.

×

Riprendendo la sua arringa il P. M. riassume quanto ha detto per dichiarare che il delitto è la conseguenza del complotto.

Forniz e Meneghel escono dalla Sala Toffolon e vanno a Torre, da Fantuzzi, non perché questi abbia avuto parte nel complotto, ma perché è un loro amico, è un compagno di fede, è uno dei capi dei socialisti di Torre. Vanno da Fantuzzi per chiedergli se avesse veduto l'ingegnere Toffoletti.

Poi vanno a mangiare in casa Forniz, perché — sostiene Meneghel — Forniz temeva che separandosi non si fossero più ritrovati.

Ritornano, circa le 13.30, verso Pordenone o s'incontrano nell'ingegnere mentre si recava allo stabilimento al consueto lavoro.

Forniz dice di essersi avvicinato al Meneghel e di avergli detto: non sparare, non fargli del male, lascio andare. Il Forniz — modesta, smentita dallo stesso Meneghel il quale afferma che Forniz invece gli disse: non è il momento più opportuno, fa troppo chiaro, lasciano per più tardi.

Questa è la verità, questa la prova delle intenzioni del Forniz.

È l'oratore viene alla scena del delitto, quindi alla fuga, successivamente alla costituzione in Carcere.

Interrogati dal Giudice Istruttore, Forniz e Meneghel fecero una completa confessione, la quale — come ben disse la Parte Civile — va ritenuta completamente veritiera.

Fatta così la storia degli avvenimenti, l'oratore della legge dimostra che vi fu la premeditazione.

La difesa, dice il P. M., osserverà che di premeditazione poco si può parlare dal momento che i due assassini peregrinarono da un'osteria all'altra fino al punto da ubriacarsi...

È appunto questa circostanza che sta a provare come essi, per allontanare la terribile visione del delitto che stavano per commettere, si diedero a bere numerosi mezzi litri di vino, ma abbiamo — dice l'oratore della Legge — vari testimoni che escludono come i due aggressori fossero ubriachi.

Venendo alla perizia del Prof. Antonini, dopo aver reso elogio alla sua profonda dottrina, il P. M. rileva che l'illustre uomo, per non impressionare i giurati, esordisce sempre escludendo la pazzia nei criminali. Ma poi a poco a poco, dice il cav. Randi ai giurati, egli vi dà una doccia calda che va raffreddandosi finché voi la subito, mentre da principio l'avreste respinta.

Confuta la teoria del prof. Antonini sui delitti compiuti dalle folle delinquenti per rilevare che in questo caso si tratta di un delitto compiuto bensì da più persone, ma architettato fra questo sole poche persone che stanno davanti ai giurati.

Il prof. Antonini disse che Forniz ha potuto subire l'ascendente, l'influenza degli altri, ma il P. M. sostiene che Forniz non aveva bisogno della suggestione di alcuno: egli, il forte, l'audace, agì per deliberato proposito, coscienza di quello che andava a compiere.

Concludendo, il P. M. rivolto ai giurati, invoca un verdetto giusto e perciò severo contro tutti i cinque accusati (egli lascia alla loro coscienza il giudicare del Fantuzzi) i quali hanno commesso un delitto che ha macchiato di sangue la patria del Friuli, la cui popolazione è stata sempre mite, onesta e laboriosa.

Afferma che non solo costoro hanno assassinato un uomo, ma hanno rovinato tutti i loro compagni, facendo retrocedere di vent'anni il movimento operaio a Pordenone.

Anche se gli operai si agiteranno per una causa giusta, saranno sempre guardati con sospetto e con diffidenza.

Il difensore del Forniz

L'avv. Giriani ha la parola ed esordisce affermando che mai come in questo momento nella sua carriera professionale, sentì la gravità del compito suo.

Egli deve difendere uno sciagurato che ha partecipato alla strage di un galantuomo che una povera vedova oggi piange ancora e piangerà per sempre, deve difendere uno sciagurato che tosse ad un fanciullo le carozze paterni. Ma l'oratore conosce ben altre lagrime che certo non possono avere un'eco in questa sala.

Entrando nei dettagli della causa, l'avv. Giriani dice che il P. M. ha chiesto ai giurati la testa di 5 accusati, poiché per onestà sua, ha lasciato alla loro coscienza di giudicare il Fantuzzi.

Potete voi credere che la vita di uno, richiesta la vita di 5 persone?

L'oratore dice che quando si tratta di processi così gravi, i giurati devono chiedersi quale sia la responsabilità di ognuno.

Continuando l'avv. Giriani rileva che P. M. e P. C. non hanno neppure slobato l'altro capo d'accusa che pesa sopra Forniz o Meneghel e cioè di mancato omicidio premeditato contro il portinaio Marconi.

Ma quello che egli deve particolarmente esaminare è il fatto se il mancato omicidio contro Marconi sia stato premeditato. Con sode argomentazioni, l'avv. Giriani dimostra che di premeditazione non si può parlare perché il Marconi sbucò all'ultimo momento, né certamente insieme all'ingegnere, Forniz e Meneghel sapevano che dovevano uscire dallo Stabilimento.

Venendo a parlare di Forniz e Meneghel rileva che la condizione del primo è diversa da quella del secondo, poiché già in precelesenza a Forniz era stata fatta la proposta di uccidere il Toffoletti dal Missana col miraggio delle 250 lire, poiché egli il Santin lo aveva condotto per la strada Vallone ad incontrare l'ingegnere e dargli « quattro croste ».

Nella mattina del 22 aprile, Meneghel entra nella sala e quando gli si fa la terribile proposta, egli l'accetta senz'altro e va a chiamare il Forniz che se ne stava nell'osteria della Co-

mezzo che non il morire in seguito ad un fallimento o ad una bancarotta per evitare il discredito che si annette alle imprese commerciali disgraziate. L'individuo veramente libero deve professare, riguardo ai suoi simili, un disprezzo assoluto per tutte le opinioni che si riferiscono a tali pregiudizi di casta, fortuna, situazione sociale ed altre meschine invenzioni della umana bassezza. Morir per una donna, è cosa ammissibilissima, poiché si tratta di uno stancio verso la felicità impedita da un ostacolo forse inamovibile. Poiché la ricerca della felicità costituisce una forte ragione per vivere, è naturale l'ammettere che questa felicità, ad un dato momento concentrata in un desiderio irrazionabile, privi l'essere umano di ogni motivo sufficiente per rappresentare una parte nella piccola comunità sociale, in cui, dal resto, ci è dato solo di raccogliere urla e flascii.

(Continua.)

Migone Vedi avvisi in quarta pagina.

parativa e che intendo quanto si vo-
leva da lui e come, in precedenza,
rifiuta.

Avvenuto il delitto, Forniz si costi-
tuisce e confessa interamente la sua
colpa, mentre nel Meneghel vi è la
forza della resistenza.

A prova di ciò sta nel Meneghel il
contegno tenuto in udienza ed in istrut-
toria; Forniz invece ha sempre dato
non dubbie prove della sua debolezza
ed ha sempre mantenuto il modesto
contegno, mentre il Meneghel formulò
delle nuove accuse contro Forniz.

Rileva che Forniz disse sempre la
verità e suffragò la sua asserzione
riportandosi a quanto disse all'udienza
il delegato Spano, il quale mentre
descrisse il Forniz come un violento e
brutale, onestamente ritrattò quella
informazione dichiarando che fatti suc-
cessivi gli avevano dimostrato come
esso fosse un uomo leale.

A questo punto l'oratore narra un
episodio che sia a provare l'animo
del suo difeso sempre disposto a dire
la verità.

Un giorno egli lo visitò nel Carcere
o Forniz gli disse, addolorato, di aver
appreso che dopo accaduto il delitto
il Sindaco fece cancellare dai registri
di cittadinanza pordenonense il nome
suo — cosa che non rimpingeva —
ma quello di sua moglie e dei suoi
figli.

E narrando ciò Forniz piangeva!
Questo episodio a cui l'oratore ha
finito che i signori giurati crederanno,
prova che Forniz non è un vol-
gare malfattore. (Forniz si prende il
capo fra le mani e piange).

L'avv. Ciriani viene a parlare dello
sciopero ed afferma che nessuna cir-
costanza può offuscare l'ombra dell'ing.
Toffoletti. I giurati devono però tener
presente che la persuasione che l'ingeg-
nere ostacolasse la composizione dello
sciopero s'era talmente radicata nel
l'animo degli operai, che l'opera del
Sindaco di Pordenone — il testimone
più autorevole che venne all'udienza —
non valse a dissipare o distruggere.

Accenna alle assemblee agitate per
affermare che l'opera di Forniz e Me-
neghel non è che il risultato dell'influenza
sul loro animo della volontà di
una folla collettiva.

E il malcontento compresso nella
masse degli scioperanti, trovò il suo
sfogo immediato nel Meneghel. Uomo
ardito e forte, nel Forniz tipo debole
che la suggestione dell'altro dovette su-
bire.

Qui l'oratore accenna alla vita ran-
degia del Forniz, vita di stenti e di
miseria.

Noi — esclama l'avv. Ciriani — la
miseria non l'abbiamo conosciuta, ma
abbiamo l'obbligo di conoscere quali
conseguenze la miseria può portare.

Per questo i giurati giudicheranno
Forniz in base alle risultanze del pro-
cesso e soprattutto in base a quello che
egli ha sempre detto, perchè risponde
a verità. L'avv. Ciriani a questo pro-
posito ricorda che mentre egli chiese
a Meneghel cosa fossero andati a fare
lui e Forniz alla Sala Toffoloni nel po-
meriggio del 22 Aprile, questi non
soppe rispondere, Forniz invece disse
che fu per persuadere il Meneghel a
desistere dal suo proposito.

Se i giurati considereranno le incar-
tate che vi furono nell'animo di For-
niz in quel giorno fatale e il fatto che
egli sparò dopo del Meneghel, non av-
ranno difficoltà ad ammettere che se
Antonio Forniz avesse avuto altro com-
pagno, in quel giorno, in luogo di An-
tonio Meneghel, difficilmente il delitto
sarebbe avvenuto.

Conclude ritenendosi sicuro che i
giurati vorranno non solo accreditare
le attenuanti ma anche la seniorespon-
sabilità.

Ricorda ai giurati le nobilissime pa-
role pronunciate dal povero ingegnere
Toffoletti sul letto di morte: « non so
desiderarmi a sporgere querela contro
gli aggressori » — parole, che come
ben disse la Parte Civile, tornano il
testamento morale della vittima inno-
cente. Da quelle parole, i giurati do-
vanno trarre l'ispirazione per un
giudizio mitè e sereno.

L'arringa dell'avv. Ciriani, da noi
malamente riassunta viene accolta da
applausi subito repressi.

L'avv. Cristofoli per Meneghel

Io avevo l'illusione — esordisce
l'avv. Cristofoli — di dirvi una pa-
rola in difesa del Meneghel, reo con-
fesso di assassinio premeditato, ma
quest'illusione è svanita dopo la di-
fesa del collega Ciriani a favore del
Forniz, poiché Meneghel non solo viene
definito l'assoluto materiale ma anche
morale del gravissimo delitto.

Ma l'oratore con elegante parola,
che tanto richiama l'attenzione dell'au-
ditorio, scaglia quest'accusa che posa sul
suo difeso e dimostra che è inverosi-
mile questa incolpazione del Forniz a
carico Meneghel.

Ricorda che quando Forniz condusse
a casa il Meneghel nel mezzogiorno
del 22 Aprile, poteva — se pentito —
rimanere presso la famiglia e lasciare
a sé il Meneghel.

Ma se si vuole indagare l'animo di
Forniz anche nella mattina del 22 A-
prile, l'oratore rileva che si trova sul-
lo come la parte principale l'abbia
appunto Forniz perchè egli acquistò le
cariche, egli sollecitò Civran a portare
al Santin la rivoltella, egli prese parte
a tutte le assemblee tumultuose, egli

avvicinava i corrispondenti dei giornali
ingiungendo loro di non occuparsi dello
sciopero, parlando a nome della Lega,
in una parola il Forniz, in tutte le
manifestazioni che si verificarono in
quel periodo a Pordenone, viene sem-
pre a galla...

Fatta questa premessa, l'egregio av-
vocato riassume le fasi dello sciopero
ed afferma che nessuno poté spiegare
la causa di quel gravissimo delitto.
Nessuno poté stabilire il perchè il
quest'odio contro l'ing. Toffolotti, tanto
è vero che lo stesso delegato Spano
credeva che le grida di morte fossero
indirizzate a lui che abita poco lungi
dalla sala Toffolotti.

L'oratore si richiama ad un prece-
dente.

Molti giorni prima del delitto, certo
l'aleschini aveva raccontato che il
Toffoletti suggeriva alla Ditta Amman
di non cedere agli operai perchè si sa-
rebbero resi per fame.

Questa grave notizia venne portata
all'assemblea dal Forniz e fu allora
che la seduta divenne tumultuosa e che
furono emesse le prime grida di morte!

Ora, si deve proprio far risalire la
causa del delitto al Meneghel?

Questo è il quesito a cui i giurati
dovranno rispondere.

Se un delitto ha sempre una causa
determinata o se si deve stabilire la
persona che lo commette, si deve anche
fare un'altra domanda, quella cioè
dell'influenza dell'ambiente sulla per-
sona.

Cosa disse il Meneghel quando si
costituì in carcere?

Egli giustificò il fatto dicendo: ho
accolto per non sembrare vigliacco!
Pare questa ai signori giurati la
giustificazione di un sicario prezzolato?
O non piuttosto quella di un uomo
che ha subito l'influenza, la pressione
di coloro che gli stanno d'intorno?

Gia alcuni concetti del Sighele che
contenevano quanto l'oratore ha esposto,
o conclude chiedendo che i giurati ac-
cordino all'accusato Meneghel le cir-
costanze attenuanti, così che egli possa,
sia pure in un'epoca alquanto lontana,
uscire dal Carcere per portarsi sulla
tomba dell'ing. Toffolotti ad implora-
re il perdono.

L'avv. Caratti per Civran

Esortisce dicendo che non avrebbe de-
siderato di parlare in un'ora in cui
tutti andano al meritato riposo, ma
poiché vi si trova costretto, sarà breve,
anche perchè dalla sfilata dei testi-
moni, nessuna circostanza è venuta a
provare la responsabilità del suo di-
feso Civran.

Dopo aver mandato un mesto pen-
siero alla memoria dell'ingegnere To-
ffolotti la di cui tragica scomparsa ha
commosso non solo tutti i cuori dei
suoi concittadini, ma l'intero Friuli,
l'on. Caratti entra nelle viscere della
causa e rileva anzitutto come la
Parte Civile ed il Pubblico Ministero
abbiamo preso quei disgraziati che
siedono entro la gabbia, tutti in bianco.

« Voi dovete condannarli tutti —
ha detto il rappresentante della pub-
blica accusa — ai signori giurati... »
L'oratore perciò si chiede: Manlio
Civran è un delinquente e come tale
i giurati dovranno condannarlo?
Critica il sistema della accusa che
egualizza, che dà la medesima tuta a
tutti gli accusati.

No, non è questo il sistema. Questi
uomini devono essere giudicati a se-
conda della loro responsabilità.
Manlio Civran è accusato di manda-
to in omicidio.

Ora non provate a fermare in primo
che passa per la via o dargli l'incar-
co di ammazzare una data persona.
Un tale che induce altro individuo
ad un atto simile, deve avere un accen-
dato d'intelligenza, di mezzi pecu-
nari, deve trovarsi in una condizione
sociale superiore.

Il Civran risponde a tutti questi re-
quisiti? Egli, un modestissimo man-
ovale?

Ma vi è una sola circostanza: il Giu-
dice istruttore raccolse a verbale la de-
posizione di Forniz il quale disse che
nella sala Toffolotti il giorno 22 Aprile
c'era anche Civran.

Ma vi è di più: finita l'assemblea Ci-
vran uscì e alla successiva riunione
— che chiamava privata — egli non era
presente; lo affermò l'unico testo ve-
nuto all'udienza.

Santin richiese a Civran la sua ri-
voltella dovendola vendere, Civran va
a prenderla.

Per la strada s'indugia a discorrere
con un controllato e Forniz lo sollecita
a tornare in sala perchè Santin ha pro-
messa di recare l'arma di ritorno.

Civran va, sale la scala, entra nel
locale delle assemblee e consegna la
rivoltella.

Li finisce il suo compito.
Civran si ferma in sala un istante
e spinto dalla curiosità chiese ai com-
pagni: cosa fate?

Quale sia stata la risposta, l'oratore
non ricerca perchè o Civran era un
mandante o non lo diveniva. E so an-
che egli dopo, appreso il delitto, non
parla dei fatti precedenti, ed non co-
stituisce una colpa.

Egli se mai avrebbe potuto andare

dai brigatieri dei carabinieri, dal de-
legato di P. S., o dallo stesso inge-
gnere Toffolotti e dirgli: « badì ci sono
contro di lei del malintenzionato... » Se
non l'ha fatto, avrà fatto male, all'o-
ratore non spetta giudicare.

Ma — si chiede — sapeva Manlio
Civran l'uso che di quella rivoltella si
doveva fare?

No. Sta a provarlo il fatto che in
quel pomeriggio egli è tranquillo, va
a casa sua dove trova la moglie giac-
cente a letto, perchè assalita dai do-
lori del parto.

Sappiamo — soggiunge l'oratore —
che Civran va a chiamare la levatrice,
che non si allontana dalla casa, che
attende il primo vagito del figliuolino
che sta per venire alla luce...

Come è possibile, o signori giurati,
che un uomo che è partecipe in un
delitto che da un momento all'altro
sta per consumarsi, conscio della con-
dizione di un altro giovane padre
identica alla sua, attenda il lieto av-
venimento con animo tranquillo?

Se questo fosse rispondente a verità
noi avremmo davanti la bestia umana,
che malgrado l'effortezza del delitto
non compare in questa causa.

Colla sua solita smangiante parola,
con argomenti poderosi che avvengono
l'attenzione dei giurati e dell'auditorio
l'on. Caratti demolisce l'accusa che
grava sul suo difeso Civran e non na-
sconde la sua meraviglia come la
Sezione d'accusa abbia potuto conclu-
dere con un addobbo di quel genere
a carico dell'accusato Civran.

L'oratore si dilunga ancora, sempre
in forma serrata, stringente, efficacis-
sima ad esaminare i dettagli di con-
torno che militano a favore del suo
difeso e conclude ritenendosi sicuro
che la giuria friulana, che sempre ha
dato prova non dubbie di serietà e
ponderatezza nei suoi verdetti, vorrà
ritenere che Manlio Civran non fu né
complice né mandante nel grave de-
litto che tanti cuori ha commosso.

La splendida arringa lascia una pro-
fonda impressione in tutto l'auditorio.
Sono già le 19 e l'udienza è tolta.

Udienza di stamano

Il Presidente aveva ieri sera fissata
l'apertura dell'udienza odierna per le
8,30, ma quando noi a tale ora pen-
diamo il nostro posto l'aula... è vuota.

Alle 8,45 vengono introdotti gli ac-
cusati: Meneghel e Forniz sono assai
abbattuti e se ne stanno a capo chino
col gomiti appoggiati sulle ginocchia.

Sono le 8,50 quando entra la Corte,
ma al banco della difesa non si trova
che l'avv. Carlo nob. Polieretti.

Intanto giova attendere e... soffiarsi
sulle dita; nell'aula fa un freddo gla-
ciale.

Entrano gli avv. Debrissi a Ciriani e
non essendovi eccezioni, ha la parola

Il difensore del Missana

avv. Carlo Polieretti, il quale esordisce
affermando che la difesa del suo
cliente ha molti punti di analogia, di
contatto, colla difesa di Civran.

E l'analogia sta in questo: Missana
come Civran, si trovava nella sala
Tofoloni in quella fatale mattina del
22 Aprile, egli vide egli udì quello che
si andava architettando.

Dunque è colpevole e è estraneo
a tutto.

Venendo a parlare della persona del
Missana, l'oratore dice che vi è un
Missana reale ed uno fittizio: reale è
l'uomo che ci sta dinanzi, fittizio
quello descritto negli spiechietti infor-
mativi della Pubblica Sicurezza.

Vi figurate voi, signori giurati, e-
sclama l'oratore, un Missana (che non
è di Pordenone, ma un montanaro di
Vito d'Asio) che passa per le vie di
Pordenone cantando l'Inno dei Lavora-
tori o l'Inno anarchico?

Egli che è un mediocre, un uomo di
scarsa intelligenza, mite, buono, tran-
quillo?

Missana ha oltre 50 anni e mai diede
motivo alla Giustizia di occuparsi di lui.

Ed una prova della sua ottima con-
dotta, l'oratore trova nel fatto che
Missana abita in una delle Case ope-
rate di Pordenone, ed è noto che le
Case stesse si accordano in affitto solo
a persone di condotta ineccepibile.

Venendo ai particolari del fatto,
l'oratore rileva ed afferma che l'unico
fatto che coinvolse il Missana in que-
sta tristissima faccenda è la malaugu-
rata carica di cassiere che egli co-
priva nella Lega.

Continuando l'avv. Polieretti dimostra
che bisogna credere a Forniz o Me-
neghel quando affermano che fu il Pitton
ad esibir loro le 250 lire perchè con-
sumassero il delitto prestabilito. E prova
irrefragabile di ciò sta nel fatto che,
avvenuto il delitto, Forniz e Meneghel
non vanno a bussare all'uscio di Mis-
sana — che abita vicino al luogo ove
il delitto viene consumato — ma cor-
rono dal Pitton e gli chiedono aiuto.

E Pitton accorda il richiesto allog-
gio, dà ad essi da mangiare e nei do-
gani propone loro la fuga, o li disto-
glie dal proposito di costituirsi ai Ca-
rabinieri.

Quando Pitton vede che Forniz o
Meneghel sono decisi ad ogni costo di
costituirsi, li prega o li supplica di
non fare il suo nome. Ma ve di più:
noi abbiamo sentito, dice l'avv. Poli-
eretti, dal Meneghel che Pitton si gettò
in ginocchio davanti a lui e implorò:
« per amor di Dio, non fate il mio

nome! non dite che io vi offro 250
lire! »

Forniz e Meneghel, quasi in ricono-
scenza dell'ospitalità che loro aveva
accordato il Pitton, per tre interroga-
tori consecutivi non fanno il suo nome.

Con copia d'argomentazioni, l'avv.
Polieretti dimostra che anche le 10 lire
che obbero Forniz o Meneghel furono
versate dal Pitton e non dal Missana.

Quest'accusa si imperia unicamente
sul fatto che Missana era il cassiere
della Lega... senza cassa, perchè il Pi-
ton era colui che il denaro maneggiava.

Nessun dubbio dunque che unicamen-
te il Pitton fece l'offerta dei 5 biglietti
da 50 quante prezzo del delitto.

Si obietta che Missana, il giorno 3
Aprile, prelevò 250 lire dalla Cassa po-
stale; e sta bene: ma quelle 250 lire
furono distribuite in sussidi non dal
Missana, ma dal Pitton. Ciò fu confer-
mato dal Rasotto, dal Borghesio e da
altri ancora.

Chi riceveva le lettere assicurate
dalla Federazione di Torino, era il Pi-
ton; sempre a lui spettava l'incarico
di distribuire denaro per le esigenze
dello sciopero.

L'avv. Polieretti ribatte le argomen-
tazioni del P. M. quando disse che
Missana doveva, come più vecchio,
scattare la trama del delitto, e dimo-
stra che Civran e Missana non crede-
vano alla serietà di quei propositi e
se mai l'esecuzione del Toffoletti avesse
dovuto effettuarsi, non era in quel
giorno, tanto è vero che Forniz ebbe
ad esclamare: « se fra una settimana
la Ditta Amman non firmerà il mono-
rino, l'ing. Toffoletti sarà ucciso ».

Era dunque una proroga ultima che
si accordava per il componimento dello
sciopero e Missana — ripete l'oratore —
era convinto che in quel giorno
nessun attentato all'ingegnere sarebbe
stato fatto.

L'oratore prosegue dimostrando che
se Missana fosse stato un mandante
in omicidio, non avrebbe tenuto quel
contegno calmo e sereno che tutti
siamo, nel pomeriggio del 22 Aprile.

Ritorna infatti il colloquio del Mi-
sana col giovane Forniz che gli chie-
deva se lo sciopero fosse in via di so-
luzione, il suo viaggio alla stazione, il
discorso tenuto col Sacchetto.

L'oratore ammette che il contegno
del Missana in quella mattina fu scor-
dato, egli non fu chiudovagante; ma
da ciò ad un mandato in omicidio
corre un abisso.

L'avv. Polieretti conclude:
Io solo fra i sei valori difensori sono
di Pordenone, di quella Pordenone che
aveva accordata ospitalità all'ingeg-
nere Toffolotti che si riprometteva di
passare colla lunghi anni di pace e di
onesto lavoro, io, ripeto, mando un sa-
luto roverente alla salma di lui.

Ma anche chiedo che voi, o signori
giurati, diciate che Missana non fu la
causa di quella morte!...

Il P. M. disse che Pordenone ha
retroscio di 20 anni nella sua vita
sociale... obbene in nome di Pordenone
io chiedo perdono alla città di Udine
che gli ha dato i natali.

Se Pitton, che verrà giudicato, o si-
gnori giurati, senza il vostro concorso
perché latitante, venisse un giorno
aggiungato dalla Giustizia e sedesse
su quel banco, voi condannandolo per
aver fornito il denaro onde consumare
il delitto, non riparereste più alla con-
danna inflitta ingiustamente a Giovanni
Missana!

Per ciò lo sono sicuro che voi assol-
verete Missana.

L'avv. Billia per Santin

Si alza l'avv. G. B. Billia difensore
di Cesare Santin, il quale esordisce ri-
cordando che ieri il P. M. in uno scatto
a cui l'oratore è abituato, sentì dire
che fra coloro che siedono in quella
gabbia, Cesare Santin sia il maggior
colpevole!

Questo livellamento, questa parifica-
zione ripugnano, e non rispondono all'a-
spettazione del pubblico. Non è possibile
che la responsabilità che pesa sul capo
di Forniz e Meneghel, sia eguale a
quella di Santin.

Cesare Santin — si dice — ha ne-
gato. Ma in cause simili, l'ottanta per
cento degli accusati si mantengono ne-
gativi per sfuggire alla responsabilità.
E' un istinto comune specialmente, nello
scandalo che hanno avuta una scarsa
educazione.

(Continua)

Cronaca Provinciale

(Il telefono del PAESE porta il n. 2-11)

Pordenone

La Bossina

1) — (Tommaso) — Ancora la Bos-
sina!... Che cosa decideranno i padri?...
I vecchi della generazione passata
la volevano giù, i moderni dei nostri
tempi la vogliono abbattere. Ma alcuni
gridano: o tutta o niente.

Io sono perchè si incominci a fare
qualche cosa in quel punto importan-
tissimo della edilizia cittadina. E mi
immagino di questa idea, perchè sono
lusingato dalla antica promessa: chi
ben principia è alla metà dell'opera.

Tutto sta per me nel sapere se, ac-
cordato l'offerta Figini, si incominci
bello. E al proposito non ho dubbi di
sorta.

Eccomi qua a spiegarvi il mio son-
damento. Se dirò male, saranno pronti
quel dei « Tagliamento » organo de-
gli inciprigniti del Caffè, che sta per
chindersi alle glorio della maldicenza,
saranno pronti, dico, a graffiarmi ma-
lodatamente. Se dirò secondo ragione
e buon senso, i belli ingegni là si ri-
belleranno lo stesso contro di me; anzi
con maggior furore perchè avrà avuto
il massimo dei torti, quello di avere
ragione.

Pontano, per primo, che non se ne
faccia niente. E allora il sig. Figini
farà i fatti suoi; vale a dire, abbellirà
la sua casa, amplierà il suo negozio,
si procurerà più comodità nell'interno
del fabbricato. Un altro scudo adu-
que, quando i postori saranno arcistuffi
della Bossina stretta, inconfida, peri-
colosa, stomachicamente brutta, do-
vranno farla con lui. Certo che allora
l'espropriazione costerà un occhio e
per la spesa sostenuta dal proprietario
per le fatte riduzioni e procurati ab-
bellimenti, e per il lustro accresciuto
al negozio.

Pontano che si accetti l'offerta Fi-
gini. E in questo caso si incomincerà
con spendere poco, si allargherà quel
passaggio, facendo cessare un inco-
modo di tutti i momenti, grandissimo,
si vedrà sistemata con grazia quella
parte, e si farà comprendere ai pro-
prietari dell'altra che si devono pre-
parare alla sistemazione della loro.

Nel presente movimento di rinnova-
zioni da per tutto non è che non valga
qualche cosa anche il fare che sorga
uno spirito di emulazione anche in
coloro che hanno il bello di fronte.

Secondo me adunque, confrontate
questa possibilità con le conseguenze
del non farne niente, prevale in bontà
e opportunità il proponimento di ac-
cettare la proposta Figini. Ma si op-
pone: risulterà più la bruttezza delle
prospettive di faccia. Sarà anche; anzi
io credo, come eravamo a questo ri-
stretto gli oppositori.

Rispondo però: la condizione, che
temiamo, non è mica destinata a rima-
nere lì per altri secoli ancora. Con lo
incominciare si imporrà la necessità
di finire.

Se non approfittiamo del momento,
quando la cittadinanza insistere a
battere il chiodo di giù la Bossina, le
Amministrazione del tempo si trova-
ranno nella necessità di far tutto. E
allora, unito il maggior costo delle
espropriazioni Figini, al costo delle
espropriazioni dell'altra parte, e al
costo delle costruzioni per intero,
avremo una spesa che sarà un costume,
al quale il bilancio potrà fare uno
sberleffo, e i contribuenti forse ag-
giungeranno una smorfia.

Insomma, chi va piano va lontano;
e termino perchè non voglio essere
maestro a nessuno.

Per di più adunque, metto anche
questa: se ad intendere credo intan-
dare che la opinione pubblica porden-
onense sia favorevolissima alla propo-
sta Figini. E' vero, che di questa santa
opinione molti se ne infischiano, e a
me, per esempio, che la cercherei, che
la esaminerò volentieri, che, quando
mi parresse non travisata da mestatori
e da interessi speciali, la assalirei
volentieri, dico che amo la popola-
rità. Ma osservo che chi sta fuori della
opinione pubblica sta fuori del suo
secolo, e che non credo moriti molta
fede chi non sa interrogare l'anima
del prossimo. Diceva uno scrittore an-
tico: la sapienza sta nell'anima di
tutti; gli uomini che stanno su do-
vono saperla rintracciare o interpre-
tare.

Per Bacco, vedete la mia tendenza
di tirar tutto in alto; e in alto va il
fumo. Non vorrei essere un fumista
io. E quindi taglio via, e vi scrivo di
due disgrazie accadute poche ore or
sono.

Suicidio per amore

Un giovane, certo De Roja, si è but-
tato sotto il treno nei pressi della no-
stra stazione. Fu un amore contrastato,
che lo ha messo a quella disperazione.
Era buono, modesto, l'indole assai
mesta ed appassionata. Attendeva con
diligenza al suo mestiere di orofice.
Leggeva romanzi ad ogni po' di ora
di riposo... Che sieno state queste let-
ture che lo hanno indotto a buttar via
la vita come un conio perchè non po-
teva fortificarla con l'amore della donna
prescelta?...

Gli Incerti del lavoro

Un operaio muratore alle fabbriche
del Cotomificio Veneziano a Torre, di
nome Alessandro Cozzarin, cadde dal-
l'alto o si fratturò tutto il corpo.

Fu portato all'Ospedale in istato es-
sai allarmante. Ora però sento che ci
sono ancora speranze di salvarlo. Non
credo che all'infirmità abbia dato causa
mancanza di precauzioni. A ogni modo
le Autorità raccomandando sempre mag-
giori diligenze agli appaltatori. E fac-
cio voti per il disgraziato operaio.

Dico Ferdinando Martini in una sua
ultima lettera: andiamo avanti che la
vita è gioconda... Così dico io, e tiro
un sospiro.

Orario Ferrovia

PARCO UDINE
per Pontebb.: 0.11 — D. 7.58 — O. 10.10
0.10.5 — D. 7.15 — O. 10.10
per Cormons: 0.18 — O. 10.42 --
D. 17.25 — O. 11.15
per Venezia: 0.25 — D. 11.26 --
D. 18.10 — O. 12.55 --
per Trieste: 0.35 -- D. 11.55 --
per Udine: 0.45 -- 11.15 -- 12.16

Orario Ferrovia

PARCO UDINE
per Pontebb.: 0.11 — O. 13.44
0.17.0 — D. 11.36 -- Direzione
D. 17.25 -- O. 11.6 -- D. 7.46
0.10.7 -- O. 10.10 --
D. 12.55 --
per Trieste: 0.25 -- 11.55 -- 12.16
D. 18.10 -- O. 12.55 --

Orario Ferrovia

PARCO UDINE
per Pontebb.: 0.11 -- O. 13.44
0.17.0 -- D. 11.36 -- Direzione
D. 17.25 -- O. 11.6 -- D. 7.46
0.10.7 -- O. 10.10 --
D. 12.55 --
per Trieste: 0.25 -- 11.55 -- 12.16
D. 18.10 -- O. 12.55 --

<

Cronaca cittadina

(Il telefono del PAESE porta il n. 2.11)

Camera di Commercio

(Adunanza del 13 novembre)
(CONTINUAZIONE)

Proposte dei consiglieri
De Marchi raccomanda alla Presidenza d'interessarsi perchè la Carnia sia rifornita di biglietti di Stato e di spezzati d'argento.

Polesa raccomanda di vigilare perchè nell'ampliamento della stazione di Pordenone sia compresa la costruzione di un nuovo magazzino.

Boltrame esprime il desiderio che, oltre i timbri postali, anche quelli delle ferrovie siano impressi in modo da riuscire leggibili.

Pico nota che gli accordi internazionali, andati in vigore il 1° ottobre, portarono a 20 grammi il peso unitario delle lettere, ma che per le lettere in partenza dall'Italia continua a rimanere in vigore il peso di 15 grammi. Nota pure che la tassa del vaglia internazionale da 50 a 100 lire è inferiore a quella del vaglia corrispondente intorno; e che la tassa dei manoscritti, spediti sotto fascio, è superiore a quella delle lettere.

Richiama su queste anomalie l'attenzione della Presidenza e la prega anche di segnalare all'ispettorato dei telefoni in Venezia il cattivo funzionamento dei telefoni carnicci e inoltre di fargli osservare che la cabina dovrebbe essere trasportata negli uffici postali, se si vuole rispettato il segreto delle comunicazioni.

Raccomanda infine di fare istanza all'amministrazione delle ferrovie perchè la zona per i biglietti speciali di abbonamento degli studenti universitari sia estesa da 100 a 150 chilometri, allo scopo di comprenderci i viaggi da tutta la provincia di Udine per Padova.

Orler osserva che l'inconveniente relativo alle cabine telefoniche si verifica anche fuori della Carnia.

Polesa, a nome dell'Unione esercenti di Pordenone, prega la Presidenza di reclamarne perchè cessino i ritardi nella resa delle merci e i disguidi delle stampe. Sarebbe inoltre desiderabile che l'aggiunta delle vetture di terza classe ai treni diretti fosse effettuata anche sulla linea Treviso-Udine.

De Marchi, ricordando precedenti reiterati voti della Camera, rileva che il servizio delle terze classi nei treni diretti dovrebbe essere fatto fino a Pontebba, come ultimamente chiese anche la deputazione provinciale.

Essendo amministratore della società dei telefoni carnicci non può disculere sulle censure fatte dal collega Pico al servizio di quella rete. Si associa invece al voto relativo alle cabine, notando che la società dei telefoni carnicci non potrà mai ottenere dal Ministero che quel voto fosse accolto, essendo pur disposta a restituire, per il nuovo servizio, gli impiegati delle poste e dei telegrafi.

Galvani prega la Presidenza di porre all'ordine del giorno della prossima seduta l'argomento, gravissimo per il nostro avvenire industriale, del canone per la derivazione d'acqua, canone che il Ministero intende di inasprire. Il Presidente terrà conto delle varie raccomandazioni.

IV.

Sussidi a Scuole

Su proposta della Presidenza e della Commissione di finanza si concede di elevare a lire 250 l'annuo contributo per la scuola d'arte applicata all'industria in Cividale e vengono concessi, per la prima volta, sussidi di lire 100 alla scuola di disegno di Palmanova e di lire 50 a quelle di Moggio e di Tricesimo.

(Continua)

La gita podistica di Domenica

La gita podistica della Palestra Pubblica annunciata nel numero di sabato del nostro giornale, a compiersi domenica, riuscì splendidamente. A Tricesimo i gitanelli vennero ricevuti dall'egregio direttore Didattico signor Martinuzzi, dal dottor Antonio de Piosso, dal signor Giovanni Sbusis e dal Sindaco G. B. Ellero. In una sala gentilmente concessa furono eseguiti svariati esercizi sugli appoggi, esercizi molto ammirati dal pubblico concorso numeroso.

Il Capo-palestra ringraziò i presenti per la entusiastica dimostrazione fatta ai ginnasti udinesi; spiegò in seguito le ragioni della gita, e parlò brevemente sulla istituzione Palestra pubblica che fra poco sorgerà pure a Tricesimo mercè il benevolo interessamento dimostrato da quelle autorità comunali.

La squadra dei bravi ginnasti ripartì fra gli ovvia a Udine, lasciando nell'animo di tutti il desiderio che essi ritornino per l'inaugurazione della Palestra.

Va data ampia lode al Sindaco di Tricesimo, il quale, anche in quest'occasione ha mostrato di favorire una istituzione che costituisce certamente un passo notevole sulla via dell'educazione fisica.

Igitanti erano accompagnati, oltre che dal capo-palestra Grotti, anche dal zelante segretario della Società Ginnastica signor Montagnani Cesare.

Per il Ricreatorio laico

"CARLO FACCI",

In morte di Pico Del Bianco
Catarizza l'avv. co. Umberto Caratti versò L. 2.-
In morte di Rosa Padovani-Bosetti versarono: Famiglia Cassetti » 20.-
Giuseppe Conti, assessore » 5.-
Avv. Tavasani e Nais » 2.-
Il Consiglio provvisorio sentitamente ringrazia.

UNIONE AGENTI DI COMMERCIO

Riferendo ieri intorno alla seduta del Consiglio dell'«Unione Agenti», avvenuta ieri l'altro per deliberare le onoranze esterne di quel sodalizio alla povera madre del Presidente onorario Arturo Bosetti, abbiamo detto che presiedeva il sig. Tonini. Ora il sig. Tonini ci tiene a dichiarare che egli da diverso tempo si è dimesso dalla carica, epperò il presidente in quella sera, fu il sig. Zanatta.

Banchetto

I coristi del «Trovatore» — tutti soci della «Mazzucato». Società corale presieduta dal signor Giuseppe Nigris — si raccoglieranno Domenica sera, al «Puntigian», a fraterno banchetto per salutare allegramente la fine di questo, che speriamo sia solamente un'inizio di stagione d'opera.

Crocefissione

Il sig. Carlo Marina, direttore della Banca di Udine, è stato insignito dalla Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Nuptialia

L'assessore comunale Giuseppe Conti, unito nel dolce nodo d'imeno il sig. Antonio Lenisa, negoziante di via Grazzano, e la signorina Rachele Nichi. Auguri.

Un nuovo medico

Negli scorsi giorni il concittadino G. B. Favellio, ha ottenuto la laurea in medicina e chirurgia, presso l'Università di Bologna.

Auguri di un lieto avvenire.

Nuove Professoresse

Apprendiamo con vivissimo piacere che all'università di Padova, hanno sostenuto gli esami di abilitazione all'insegnante della lingua tedesca, con brillante risultato, la signora Elea Merluzzi-Concari e la signorina Emma Forster e Jole Zille.

Le nostre più sincere congratulazioni.

L'assessore alla Istruzione in Castello

Questa mattina, dietro cortese invito del prof. Del Puppo, l'ass. Com. mi si recò in Castello, a visitarvi il Museo. Com'è noto, a ordinare detto museo, — dopo che dal Palazzo Bartolini venne trasportato in Castello, — fu appunto il prof. Del Puppo. Intuitivo quindi soffermarsi sulla sapiente disposizione dei quadri, dei cimeli ecc. ecc., disposizione che l'avv. Comelli, ebbe ad ammirare. Osserviamo a questo proposito — in seguito avranno campo di ritornare sull'argomento — che nel Museo vennero destinate sale troppo ristrette, specie se si considera la grandezza di qualche quadro.

Notiamo per la cronaca, che nella visita l'assessore alla P. I. venne accompagnato oltre che dal prof. Del Puppo, anche dal conte Caratti e dall'imprenditore signor Tonini.

Anche questa è da contar!

Si dice — sarà certo una fanfonia, ma pare una chiara tale un qualche punto di attacco deve averlo avuto — si dice, dunque, che certi contadini avrebbero trovato uno strano modo di ingrassare le oche — a scopo di pasticcini di legato grasso — senza bisogno di ricorrere al barbaro supplizio di inchiodarle per i piedi sulle tavole, onde non possono muoversi.

E ve lo ho ad indovinare qual'è questo sistema, con qualunque scommessa, e sono certo che perderei. Il segreto consisterebbe nientemeno che nel somministrare a questi disgraziati palmipedi i confetti di Chinino di Stato! Ridetevi! Ho riso anch'io, e di gusto, quando mi si raccontò questa strana novella. Dato che sia vera, ecco un nuovo campo di studi per i fisiologi, i chimici i patologi... ed i cuochi! Ed ecco soprattutto un incremento non indifferente al bilancio dei confetti di Chinino di Stato, che assorbe tutte le cure del Direttore delle Privativo, Comm. Santri, e dell'igienista Celli.

Sono sicuro che la Ditta Bislari, gelosa di questa strana proprietà dei confetti di Chinino di Stato, istituirà subito delle esperienze e vorrà sottoporre quello povero bestio (parlo delle oche) alla cura delle sue pillole antimalariche Esanofele, o dell'Esanofelina, se si tratta di... pulcini.

A rigore questi preparati dovrebbero dare maggiori effetti, perchè contengono l'arsenico: i cavalli della Stiria informo.

E si potranno sentire sul mercato degli strani discorsi, su questo genere: — Datemi un'oca ben grassa. — Al chinino... o all'Esanofele! — No, la voglio dello Stato.

Procurare un nuovo amico al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico del PAESE.

SUL BANCO PASQUALI-STROILI di Gemona

Il *Crociato*, nel numero di ieri, pubblica una corrispondenza da Gemona, in cui è detto che fra i depositanti del Banco Pasquali-Stroili s'è manifestato un grande panico, tanto è vero che molti accorrono a ritirare i depositi. Il *Crociato* aggiunge che le voci di un «crak» sono esagerate, e che il cav. Daniele Stroili, si trova in condizioni finanziarie tali, da coprire gli eventuali «deficit».

CERCASI

casa civile fuori porta Aquileja, Gemona o Cassinaccio. Non meno di 10 ambienti. Dirigere offerte al nostro Ufficio d'Amministrazione.

Fatevi elettori

Col 1° dicembre corrente anno è aperta la iscrizione nelle liste elettorali politiche, amministrative e commerciali che si chiude il 25 detto in base alla nuova disposizione del R. Decreto 9 giugno u. s. n. 294.

Le domande ed i documenti annessi debbono essere presentati alla Segreteria comunale, ed il segretario ne rilascerà ricevuta all'atto di presentazione con indicazione dei documenti esibiti.

Nessuno trascuro di esercitare il diritto di voto, il più alto diritto d'ogni cittadino, quello che lo eleva alla dignità di uomo cosciente.

Ogni nostro amico non trascuri di ricercare fra i conoscenti coloro che non fossero ancora iscritti e se occorre provvedere anche alla loro iscrizione.

Crediamo utile di portare a conoscenza che per disposizione del decreto sopracitato tutti i termini relativi alla nuova revisione ed approvazione delle liste sono anticipati di 15 giorni per cui le liste saranno definitive, in luogo che a 15 giugno, il 31 maggio.

Spettacoli pubblici

Teatro Minerva

Ieri sera si ebbe l'ultima del «Trovatore». La signorina Elisa Bosetti ottenne il consueto successo. Il tenore Francesco Marina, stabilitosi dall'indisposizione che lo aveva costretto a farsi sostituire, fu molto festeggiato. Ottimamente gli altri artisti. Bene l'orchestra. Applausi calorosi ed unanimi.

CIRCO ZAVATTA

Oggi alle ore 15 tutti gli artisti del Circo Zavatta, faranno una passeggiata collettiva, per la via della città.

Questa sera, come al solito, alle ore 8, spettacolo attraente.

Banda militare. Programma da eseguirsi questa sera dalle 15.30 alle 17.
Marcia Reale Gabetti
Ouverture «Luicht Cavallerie» Suppè
Valzer «Stile moderno» Bucalossi
Poemetto Eroico stile moderno Grieg Schubert
Atto IV «Andrea Chénier» Giordano
Mazurka «Miosotis» Bayer

NOTE E NOTIZIE

È tolto l'obbligo di difendere il trono!

I togli militari deplorano che nel nuovo regolamento di disciplina sia stato tolto l'obbligo di difendere il trono. Infatti nel vecchio regolamento si diceva: «L'esercito è costituito per sorreggere il trono, tutelare le leggi, le istituzioni, per far guerra ovunque il sovrano lo ordini per difendere l'onore e l'indipendenza della patria».

Nel nuovo regolamento invece si dice: «L'esercito del quale è comandante supremo il Re, è costituito per difendere fino all'estremo l'onore e l'indipendenza della patria facendo guerra ovunque il sovrano ordini o per tutelare le istituzioni e le leggi nazionali».

GIUSEPPE GIUSTI, direttore proprieta. ANTONIO BORDINI, gerente responsabile. Udine, 1907 — Tip. M. Bardusco.

Ringraziamento. La madre, i fratelli e congiunti della defunta *Annita Cominatti* si sentono in dovere di vivamente ringraziare tutte quelle persone che concorsero a rendere più solenni i funerali della loro amata estinta. Rivolgono speciali e sentitissimi ringraziamenti alle operale del cav. G. B. Volpe che vollero dimostrare il loro affetto verso la nostra cara Annita.

ERNIA!

Applicazione del Cinto-fisiologico-Clares premiato con medaglia d'oro e brevettato dal R. Governo.

Onde aderire a numerose richieste di medici e clienti, il gabinetto per l'applicazione di questo celebre apparecchio, resterà aperto ancora pochi giorni e cioè fino a tutta domenica 24 novembre.

Visite come al solito all'Hotel Nazionale - Via Belloni, Udine - tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Visite a domicilio -- Segretezza massima

CASA DI CURA per le malattie di Gola, Naso, Orecchio

del Dott. L. ZAPPAROLI specialista Udine - VIA AQUILEIA - 88

Visite ogni giorno. Camere gratuite per ammalati poveri. Telefono 317

Acqua Naturale di PETANZ

la migliore e più economica ACQUA DA TAVOLA

Concessionario per l'Italia A. V. RADDO - Udine

Rappresentante generale Angelo Fabris e C. - Udine

Provetta ingiasticatrice corea occupazione. Scrivere alle iniziali Z. Z. B. Amministrazione del «Paese», Udine.

STABILIMENTO BACOLOGICO Dottor V. COSTANTINI

In VITTORIO VENETO Premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Padova e di Udine del 1903 - Con medaglia d'oro e due Gran Premi alla Mostra dei confezionatori sede di Milano 1906.

- 1.° incrocio cellulare bianco-giallo giapponese.
- 1.° incrocio cellulare bianco-giallo sferico Chinese
- Bigiallo - Oro cellulare sferico
- Poidgiallo speciale cellulare.
- I signori ca. fratelli DE BRANDIS gentilmente si prestano a ricevere in Udine le commissioni.

Malattie degli occhi Difetti della vista

Specialista dott. Gamberotto Consultazioni tutti i giorni dalle 2 alle 5 eccettuata la quarta domenica d'ogni mese e il sabato che la precede. Via Poscollo, N. 20

VISITE GRATUITE AI POVERI Lunedì e Venerdì ore 11 alla FARMACIA FILIPPUZZI.

AVVISO

Area fabbricabile da vendarsi a spezzati sul Viale Palmanova. Per schiarimenti e proposte rivolgersi alla Ditta B. Capellari e C. in Udine.

Cercasi per primaria Agenzia di assicurazioni giovinetto scritturale con bella calligrafia. Rivolgersi all'Amministrazione del giornale.

